

## PAPIRI CALENDARIALI DEL MUSEO EGIZIO DI TORINO<sup>1</sup>

Sara DEMICHELIS - Torino

I manoscritti in esame appartengono alla collezione Drovetti<sup>2</sup>, sono arrivati quindi a Torino all'inizio del secolo scorso<sup>3</sup>. Essi provengono da Deir el-Medina o più verosimilmente Medinet-Habu, dove si trasferiscono gli archivi del villaggio a partire dalla XX dinastia<sup>4</sup>. La provenienza, per alcuni di essi è confermata dal riutilizzo del papiro in ambito amministrativo. Il recto o il verso infatti (a seconda del reimpiego che il supporto scrittorio subì) contengono o giornali della necropoli o note di carattere amministrativo relative alla vita del villaggio. I testi sono tutti riconducibili al genere dei calendari dei giorni fasti e nefasti<sup>5</sup> e sono inediti.

Due di essi, noti con i numeri di CGT 54016 e 54023 furono identificati da A. Roccati negli anni '70<sup>6</sup>. Entrambi sono molto frammentari, il primo è scritto sul

- 
- <sup>1</sup> Ringrazio la Dott.ssa A.M. Donadoni Roveri per avermi concesso l'autorizzazione allo studio dei manoscritti torinesi. Un ringraziamento particolare al Prof. A. Roccati per la pazienza e la rara disponibilità con la quale ha sempre seguito i miei lavori.
  - <sup>2</sup> G. Botti, *La collezione Drovetti e i papiri del regio Museo Egizio di Torino*: RANL, XXX (1923), pp. 128-135; 143-149.
  - <sup>3</sup> A. Roccati: BSFE, 99 (1984), pp. 9-27, e Id., *Papiri: AA. VV., Dal Museo al Museo. Passato e futuro del Museo Egizio di Torino*, Torino 1989, pp. 120-128. In particolare p. 120 e p. 124: l'introduzione relativa al papiro dei re, riguarda in generale tutti i documenti presentati in questa sede.
  - <sup>4</sup> Cfr. D. Valbelle, *Les ouvriers de la tombe*, *Deir el-Medineh à l'époque ramesside* (BdE XCVI), Le Caire 1985, p. 28.
  - <sup>5</sup> Per quanto riguarda la bibliografia generale relativa a questo tipo di documenti si rimanda in ultimo a: A. Spalinger, *Calendar: Real and Ideal. Essays in Egyptology in Honour of H. Goedicke*, San Antonio 1994, pp. 297-308, e Ch. Leitz, *Tagewahlerei. Das Buch ḥꜣt nḥḥ ꜥḥ.wy dt und verwandte Texte* (ÄA 55), Wiesbaden 1994
  - <sup>6</sup> A. Roccati, *Tra i papiri torinesi. Scavi nel museo Egizio di Torino, VII: OA*, 14 (1975), p. 245, n°7, il calendario cat. 2104/223, citato allo stesso numero, è

verso di un papiro che contiene al recto l'*Inno al Nilo*, seguito dall'*Insegnamento di un uomo a suo figlio*, nella versione fino ad oggi più estesa<sup>7</sup>. Il papiro CGT 54023, di cui si conservano due frammenti, è invece scritto sul recto di un papiro che riportava sul verso delle notazioni di carattere amministrativo. I due manoscritti rappresentano, nonostante le varianti anche consistenti, dei paralleli al grande calendario del Cairo JE 86637<sup>8</sup>, recentemente riedito dal Leitz in sinossi con Sallier IV, il parallelo più esteso<sup>9</sup>.

Ai due papiri calendariali già identificati del Museo di Torino si deve oggi aggiungere un terzo esemplare. Esso è attualmente costituito da tre frammenti, che si trovavano, al momento della "riscoperta", raccolti in una cartellina insieme ad altri frammenti di contenuto analogo, che è stato possibile identificare come pertinenti al papiro di Torino cat. 2104/223 (=CGT 54022 vedi *infra*). I frammenti in questione non recavano nessun tipo di numerazione per cui è stato loro attribuito il numero di CGT 54029<sup>10</sup>.

Del manoscritto originario si conservano porzioni relative a due pagine di testo. Si tratta ancora una volta di un parallelo al grande calendario del Cairo che riporta le date relative al IV mese della stagione dell'inondazione a partire dal giorno 18 fino al giorno 28 dello stesso mese. Il frammento più grande conserva il margine superiore, che tuttavia non è sufficiente a stabilire l'altezza originaria del rotolo. È un calendario di tipo tripartito<sup>11</sup>, le notazioni del carattere negativo del giorno mediante il segno 'h<sup>c</sup> (si veda il giorno 28), raccostano il testo al papiro Sallier IV piuttosto che al papiro del Cairo. Le varianti contenutistiche deriverebbero, come è già stato osservato per gli altri due calendari di Torino, dalla redazione tebana: il prototipo dei testi riportati dai papiri del Cairo e Sallier IV sarebbe invece stato elaborato in area eliopolitano-menfita<sup>12</sup>.

---

da considerarsi come un testo distinto, ad esso è stato attribuito il numero CGT 54022 (vedi *infra*).

<sup>7</sup> A. Roccati, *Sapienza egizia*, Brescia 1994, pp. 97 segg. S. Demichelis, *I testi educativi: AA.VV., La scuola nell'antico Egitto*, Torino 1997, p. 59, dove è riprodotta la foto di uno dei frammenti del papiro.

<sup>8</sup> A. Bakir, *The Cairo Calendar*, Il Cairo 1966,

<sup>9</sup> Leitz, *ÄA* 55, n. 4.

<sup>10</sup> I numeri di CGT attribuiti ai papiri derivano da una classificazione proposta da A. Roccati.

<sup>11</sup> Si segue la classificazione convenzionale proposta da A. Spalinger, *An Unexpected Source in a Festival Calendar*: *RdE*, 42 (1991), pp. 209-222, in particolare alle pp. 214-216.

<sup>12</sup> Leitz, *ÄA* 55, p. 8.

I testi di questo genere, noti dal Medio Regno<sup>13</sup>, sono una rappresentazione di tutti i giorni dell'anno, con gli elementi considerati caratterizzanti per ogni data.

I calendarii riportano per ogni giorno il suo carattere positivo o negativo, con l'allusione, più o meno estesa, all'episodio mitico che ne determina questo aspetto. Seguono di solito ingiunzioni o interdizioni che concernono il comportamento da tenere o previsioni riguardo ai nati in quel giorno, che variano da una morte immediata, se il giorno è particolarmente nefasto, fino a una lunga e serena vecchiaia. Non ritengo necessario ribadire in questa sede quanto ormai è dato come comunemente accetto: che i calendari non sono testimonianza di un credo popolare, ma espressione di una cultura templare, che con testi di questo genere intendeva dare una visione completa dei giorni dell'anno e dei pericoli che giorno per giorno devono essere scongiurati al fine di mantenere l'ordine vigente.

Veri e propri manuali dell'"aldiquà", alla stregua dei ben noti manuali dell'aldilà. Anche il mondo dei vivi, come quello dei morti, era sentito come ricolmo di pericoli: la conoscenza degli episodi mitici nel dettaglio dei vari giorni doveva servire proprio a scongiurarli. Da questa stessa idea deriva la necessità di cautelarsi continuamente dai pericoli incombenti, scongiurando gli aspetti negativi delle divinità preposte ai vari giorni dell'anno. In questo senso devono essere interpretate le statue di Sekhmet, una per ogni giorno dell'anno, dedicate da Amenhotep III nel tempio di Mut a Karnak<sup>14</sup> oppure le liste degli dèi cronocratori conservate sulle pareti dei templi di epoca tolemaico-romana<sup>15</sup>. Esse infatti dovevano avere valore apotropaico scongiurando i pericoli che le divinità rappresentate potenzialmente costituivano.

Nella stessa corrente si inserisce il papiro di Torino CGT 54022 (già cat. 2104/223)<sup>16</sup>. Il testo è scritto sul recto del papiro in una bella onciale con notazioni in rosso relative alle parti salienti del documento, mentre il verso

---

<sup>13</sup> F.L. Griffith, *Papyri from Kahun and Gurob*, London 1897, tav.18; U. Luft, *Noch einmal zum Ebers-Kalender*: GM, 92 (1986), pp. 69-77.

<sup>14</sup> J. Yoyotte, *Une monumentale litanie de granite: Les Sekhmet d'Amenophis III et la conjuration permanente de la déesse dangereuse*: BSFE, 87/88 (1980), pp. 47-75. Analogamente alle 365 Sekhmet si devono interpretare anche i 30 nomi di Apopi, uno per ogni giorno del mese, che devono essere pronunciati perché l'eterno rivale di Ra non venga più in esistenza (p. Bremner-Rhind 32,13-32,42; R.O. Faulkner, *The Papyrus Bremner-Rhind. British Museum No 10188* [BAE III], Bruxelles 1933).

<sup>15</sup> J. Assmann, *Stein und Zeit*, München 1991, pp. 36 segg.

<sup>16</sup> Nel testo che segue si userà sempre l'indicazione del numero di Catalogo Generale del Museo di Torino.

riporta testi amministrativi concernenti Deir el-Medina, tra cui una lettera e una lista di pagamenti con elenco di beni e corrispettivo valore in deben.

Il papiro conserva il margine superiore e inferiore che consentono così di stabilire un'altezza di 18 cm. usuale per i manoscritti della XIX din. La paleografia del testo sembra confermare questa datazione, in particolare al regno di Ramesse II, cui si fa risalire anche il calendario del Cairo. Il Černy ebbe modo, durante uno dei suoi soggiorni torinesi, di trascrivere la parte allora nota del manoscritto<sup>17</sup>, comprendente tre pagine abbastanza ben conservate di 10 righe ciascuna, di cui solo l'ultima risulta mutila della parte finale<sup>18</sup>.

La conoscenza del testo è stata ampliata dalle recenti scoperte, infatti, insieme ai frammenti del nuovo calendario CGT 54029 (vedi *supra*) è stato possibile individuare nuove parti concernenti CGT 54022. Lo studio dei frammenti ha consentito di effettuare numerosi raccordi<sup>19</sup> che hanno permesso di ricostruire altre tre pagine del manoscritto. L'insieme così acquisito è stato poi riconnesso alla prima pagina del testo già trascritto dal Černy<sup>20</sup>.

Il manoscritto si presenta ormai come costituito da sei pagine. La prima conserva solo la parte finale, mentre la seconda e la terza sono più complete sebbene con molte lacune, che rendono difficile per ora la piena acquisizione del testo.

Si tratta di un calendario di tipo mitologico: si sono conservate solo le date del terzo e del quarto mese di *ꜥḥt* (=Athyr e Choiak) a partire dal 22-3 (ma la prima data che compare scritta è quella del giorno 25) fino al 15-4. In base ai

---

<sup>17</sup> La trascrizione è conservata sul quaderno n° 23, pp. 20-23 (D.N.E. Magee - J. Malek, *Checklist of Transcribed Hieratic Documents in the Archive of the Griffith Institute*, Oxford 1991, p. 15). E' da segnalare la notizia riportata da Gardiner: JEA, 30 (1944), p. 29, nota 4, secondo cui il Černy aveva allora a disposizione solo una copia del testo redatta dal Botti. La trascrizione del Černy, quale appare nei suoi quaderni, risalirebbe quindi agli anni successivi all'articolo di Gardiner.

<sup>18</sup> E' questa la parte di testo nota a Spalinger, attraverso le trascrizioni di Černy, e da lui utilizzata in: *An Unexpected Source in a Festival Calendar*: RdE, 42 (1991), pp. 209-222. Si deve rilevare che il papiro attualmente sistemato sotto vetro ha subito un restauro errato per cui le cd. pp. 2 e 3 devono essere abbassate di almeno 2 cm. di modo che i margini corrispondano a quelli della pagina 1.

<sup>19</sup> Alcuni frammenti risultavano già raccordati, non mi è stato per ora possibile individuare l'autore di questo primo lavoro di studio, anche se ritengo verosimile si tratti di A. Roccati.

<sup>20</sup> Rimangono ancora da posizionare due piccoli frammenti, che sono già stati raccordati tra di loro ma che non è stato ancora possibile connettere all'insieme già ricostituito.

dati in nostro possesso non è possibile stabilire quale fosse l'estensione originaria del papiro, se cioè in origine riguardasse solo i mesi della prima stagione oppure se coprisse tutti i 365 giorni dell'anno come il calendario del Cairo. Nel secondo caso si dovrebbe valutare una dimensione originaria notevole e sarebbero forse troppe le parti di testo andate perdute. Del resto sembra plausibile che in origine il papiro avesse per oggetto solo una parte dell'anno, come il cd. libro I del Calendario del Cairo.

Per ogni giorno è indicato il suo carattere fasto, *nfr nfr*, in nero, o nefasto  $\text{ḥ}^{\text{z}}$ , la notazione di nefasto è fatta in rosso, con intento scongiurativo che caratterizza le annotazioni in rosso anche dei papiri magici, in cui sono contraddistinti da questo colore gli elementi pericolosi<sup>21</sup>. Di seguito sono annotate la festa o le feste delle divinità che erano celebrate in quel giorno. Si deve rilevare che non vi è alcuna corrispondenza con le festività che erano celebrate negli stessi giorni nei templi tebani, quali sono documentate per es. dal calendario delle feste di Medinet Habu<sup>22</sup>, risalente a Ramesse III ma che copia il calendario di Ramesse II nel Ramesseo<sup>23</sup>, epoca di redazione del nostro testo. E inoltre, almeno nella sezione del testo conservata, le divinità tebane spiccano per la loro assenza.

Segue quindi una notazione particolare concernente la dea preposta al giorno (*ntrt imyt hrw pn*, scritto in rosso)<sup>24</sup>. Si tratta delle stesse divinità elencate nella lista degli dèi cronocratori di Dendera<sup>25</sup>, con corrispondenza tra la data e il

<sup>21</sup> G. Posener, *Les signes noirs dans les rubriques*; JEA, 35 (1949), pp. 77-81. Il rosso è il colore riservato ai nemici del dio: Seth e Apopi. Il rosso è usato perché funesto per coloro così rappresentati. Nel papiro si riscontra un duplice intento nell'uso del rosso: evidenziare elementi salienti come si riscontra anche nei testi amministrativi, scongiurare un pericolo.

<sup>22</sup> H.H. Nelson, *Medinet Habu III. The Calendar, the "Slaughterhouse" and Minor Records of Ramses III* (OIP XXIII), Chicago 1934; KRI V, 119-184; S. Schott, *Altägyptische Festdaten*, 1950.

<sup>23</sup> H.H. Nelson, *Works in Western Thebes 1931-1933* (OIC 18), Chicago 1934, pp. 1-90; Ch. Nims, *Ramesseum Sources of Medinet Habu Reliefs: Studies in Honor of George R. Hughes*, Chicago 1976, pp. 169-175.

<sup>24</sup> Per la "dea che è nel giorno" si confronti: A. Gutbub, *Textes fondamentaux de la théologie de Kom Ombo* (BdE 47), Le Caire 1973, pp. 236-237, e nota j.

<sup>25</sup> E. Chassinat, *Dendera II*, pp. 29-30, dove sono riportati i nomi delle dee del mese di Choiak. Alle corrispondenze già evidenziate da Spalinger: RdE, 42 (1991), p. 219, si devono aggiungere: giorno 3-4 *wp-rwwty*; giorno 4-4 rimane solo la menzione *ntrt imyt hrw pn* ma il nome è in lacuna; giorno 5-4 *ṛḳ-ḳd.s*. I nomi delle dee del III mese di akhet sono invece tutti in lacuna a eccezione della dea del giorno 29-3 che è *b3stt*, che non trova corrispondenza con le liste dei templi tardi.

nome della dea. Questa indicazione è seguita dalla menzione della cosa proibita (*bwt* 𓆎<*t*>, il grande tabù, scritto in rosso) nella giornata in questione, ed è da segnalare che si tratta soprattutto di interdizioni di carattere alimentare. A conclusione della sezione pertinente ogni data, si trovano le ingiunzioni relative al comportamento da tenere (introdotte dalla formula in rosso *ns-îm* "ciò che appartiene ad esso" i.e. il giorno) con, all'occorrenza, il breve riferimento mitologico che ne rappresenta la chiave di interpretazione. E' da rilevare l'analogia della struttura del testo con le liste geografiche dei templi tolemaico-romani e in particolare con il papiro geografico di Tanis<sup>26</sup>, dove si indicano appunto, in riferimento alle varie regioni, gli elementi cultuali di rilievo. In particolare il papiro di Tanis si caratterizza come una vera e propria lista dove sono riportati, tra le altre cose, il nome della festa celebrata con la data corrispondente, il nome dell'interdizione, o tabù e il nome del serpente sacro<sup>27</sup> (che è da intendere come il demone protettore e pertanto da equiparare alla dea del giorno).

Nella sezione di testo conservata alle righe 1-4 della pagina x+4 sono riportati i dati relativi al giorno 6 del IV mese dell'inondazione, giorno considerato *nfr-nfr*: si celebra la festa di *ḥpwy*<sup>28</sup>, con la notazione: "offerte in tutta la terra". *ḥpwy* è una divinità relativamente poco documentata, compare nei templi tardi in varie liste geografiche e sempre come divinità del Basso Egitto, ma senza essere messo in relazione ad un luogo specifico: a Edfu è colui che porta i prodotti del Delta, da qui forse la notazione del papiro di Torino relativa alla presentazione di offerte, in particolare è colui che cattura con le sue reti uccelli e pesci di ogni tipo<sup>29</sup>. Nella scena del risveglio di Osiri, conservata su sarcofagi

<sup>26</sup> F. Petrie, *Two Hieroglyphic Papyri from Tanis*, London 1889.

<sup>27</sup> Si veda anche P.J. Frandsen, *On the Relevance of Logical Analysis: Crossroad. Chaos or the Beginning of a New Paradigm*, Copenhagen 1986, pp.145-161, in particolare alla p. 152.

<sup>28</sup> La lettura *ḥpwy* o *ḥpḥp* è dubbia, si veda in merito la discussione di Gardiner: JEA, 30 (1944), p. 29, e nota 4, dove è citato, tra l'altro, proprio il papiro di Torino. CGT 54022 sembra seguire la grafia più antica del nome del dio per cui si deve leggere verosimilmente *ḥpwy* diversamente dalle forme tarde attestate per esempio nel papiro Leida T. 32, II, 8, cfr. F. Herbin, *Le livre de parcourir l'éternité* (OLA 58), Leuven 1994, in particolare p. 124, con bibliografia. Per il dio *ḥpwy* si veda inoltre H. Kees, *Kulttopographische und mythologische Beiträge*: ZAS, 77 (1941), pp. 24-27. Si deve inoltre considerare la bibliografia riportata da Spalinger: RdE, 42 (1991), p. 218, n. 36, cui si deve aggiungere F. Abitz, *Statuetten in Schreinen als Grabbeigaben in den ägyptischen Königsgräbern der 18. und 19. Dynastie* (ÄA 35), Wiesbaden 1979.

<sup>29</sup> Edfou III, p. 94, 8-9.

regali della XXI din., *ḥpwy* è tra gli dèi che proteggono Osiri e che hanno collaborato a raccogliergli le membra per consentirne la resurrezione in forma di Ra<sup>30</sup>. Nel tempio di Dendera compare nel testo relativo alla celebrazione dei misteri di Osiri nel mese di Choiak<sup>31</sup>. Nella data del 22 del mese, è prevista una processione sul lago sacro del tempio a cui partecipano 34 barche, una delle quali occupata da *ḥpwy*. Non esistono però, a mia conoscenza, altre attestazioni relative a feste di questo dio, a parte quella che compare sempre nel nostro testo in relazione al giorno 9, quando è prevista un'altra festa di *ḥpwy*.

Sempre nello stesso giorno la dea preposta è Horit, l'Horo femmina che compare anche nella lista di Dendera.

Per quanto riguarda il tabù, *bwt* 𓆎𓅓, la parte iniziale, concernente l'interdizione, è in lacuna, probabilmente la prima parola si deve leggere *ḥwf*, carne, seguita da un'altra parola che si riferisce a un pesce (il determinativo non lascia dubbi in merito) cui segue l'indicazione "ogni tipo di pesce e il suo simile". Questo tabù è verosimilmente da mettere in relazione al mito di Osiri. Il pesce è infatti animale sethiano<sup>32</sup>, una delle varie leggende in merito, riportata dal papiro di Brooklyn 4721884<sup>33</sup> - un manuale di geografia religiosa del delta - ricorda la violenza fatta da Seth a Horit<sup>34</sup>, in seguito alla quale parte del seme del dio finì in acqua dove fecondò i pesci, che divennero così alleati di Seth, nel tentativo di distruggere le membra di Osiri, gettate in acqua. In questo

<sup>30</sup> Per le attestazioni di *ḥpwy* in contesto funerario si veda Abitz, AA 35, nella tomba di Sethi II, sulla parete sinistra della camera del sarcofago è rappresentato *ḥpwy* a testa umana senza altra indicazione oltre al nome. Compare insieme ad altri 13 dèi raffigurati tutti dentro un naos. Nella fila di *ḥpwy* sono menzionati anche Thot, Shu e Selket, gli stessi dèi compaiono nella cosiddetta scena del risveglio di Osiri, per es. sul sarcofago di Psusennes II: sono gli dèi che assistono al risveglio divino. Gli dèi a ds. del sarcofago sono quelli andati in cerca delle membra disperse del dio e che hanno riunito il suo corpo, il quale può così risorgere: gli dèi a sin. infatti sono quelli che seguono il ba e che aiuteranno Osiri risorto a prendere le mani di Nut che lo attirerà a sé.

<sup>31</sup> E. Chassinat, *Les mystères d'Osiris au mois de Choiak*, II, Le Caire 1968, p. 616.

<sup>32</sup> I. Gamer-Wallert, *Fische und Fischkulte*, Wiesbaden 1970, pp. 72-74, per i pesci come nemici di Osiri si veda anche Ph. Derchain, *Le papyrus Salt 825*, Bruxelles 1965, p. 72 e Bonnet, RÄRG, pp. 192 segg.

<sup>33</sup> Si veda D. Meeks, *Un manuel de géographie religieuse du Delta: Akten des vierten inter. ägyptologen Kongress, München 1985* (SAK Beiheft 3), Hamburg 1989, pp. 297-304. Il papiro riporta la leggenda di Horit fecondata da Seth: parte del suo seme finisce in acqua dove sarà mangiato dai pesci.

<sup>34</sup> Come sopra ricordato Horit è anche la dea preposta al giorno in questione.

caso l'interdizione di mangiare i pesci dipenderebbe dal fatto che sono impuri in quanto connessi a Seth. L'interpretazione cambia però se si legge la prima parola, il cui *incipit* è in lacuna, come *itny* (diversamente da [.]rny di Černy), un tipo di pesce, identificato con il delfino<sup>35</sup>. Il calendario del Cairo lo menziona per la data del 28 del 4 akhet<sup>36</sup>, dove si dice che è vietato mangiare ogni tipo di pesce perché è il giorno dell'uscire della dea Hatmehit da Mendes, nella sua forma di delfino. La dea in questione compare in uno dei miti proprio come coadiutrice nella protezione delle membra di Osiri, ruolo che dipenderebbe proprio dal suo essere identificata con il delfino, predatore dei pesci più piccoli<sup>37</sup>. Un ruolo di protezione che è lo stesso svolto da *hpwy*, che è il dio celebrato per il giorno in esame. L'interdizione sarebbe in questo caso da intendere nel senso che non si devono toccare i pesci perché sacri, in quanto coadiutori nella protezione delle membra di Osiri<sup>38</sup>.

Quanto comunque emerge da questa breve digressione è che la comprensione dei tabù alimentari non è sempre ovvia, ed è resa ancora più complicata dall'estrema sinteticità del testo e dalle lacune.

Segue in ultimo la parte introdotta dall'espressione "ciò che appartiene ad esso (ovvero al giorno)"<sup>39</sup>: nel giorno 6 non si deve uscire di casa su nessuna strada perché è il giorno dell'uscire di Sekhmet con il suo seguito (*im.k pr m pr.k r w3t nb hrw pwy pr shmt hn<sup>c</sup> šmsw.sn [sic]*). Per capire questa allusione si può far riferimento al calendario del Cairo<sup>40</sup>, lo stesso giorno è tutto negativo e si ritrova la stessa ingiunzione di non uscire per strada perché è il giorno in cui la barca del sole abbatte i nemici: il riferimento mitologico può essere collegato a quello del papiro di Torino. E' noto infatti il ruolo che svolge la dea Sekhmet

---

<sup>35</sup> D. Meeks, *Le nom du dauphin et le poisson de Mendès*: RdE, 25 (1973), pp. 209-216. in particolare p. 213 per l'identificazione del termine con il delfino, riprendendo quindi la teoria di Keimer, BSAA 41, 1956, p. 99.

<sup>36</sup> P.Cairo JE 86637, Rto XIX, 9 e Leitz, ÄA 55, pp. 187-189.

<sup>37</sup> RÄRG p. 282, Leitz, ÄA, p. 188.

<sup>38</sup> Il ruolo dei pesci in generale, come coadiutori nella ricerca delle membra di Osiri è del resto ben documentato, cfr. K. Sethe, *Der dramatische Ramesseumpapyrus, ein Spiel zur Thronbesteigung des Königs*: K. Sethe (ed.), *Untersuchungen zur Geschichte und Altertumskunde Aegyptens*, Hildesheim 1964 (ristampa), in particolare p. 115, riga 14. Infine per l'ambivalenza dell'interdizione alimentare concernente i pesci si rimanda a D. Sahrhage, *Fischfang und Fischkult im alten Ägypten*, Mainz am Rhein, 1998.

<sup>39</sup> *ns-im*.

<sup>40</sup> P. Cairo JE 86637, Rto XVII,5 e Leitz, ÄA 55, pp. 154-155.



nella lotta contro i nemici del sole<sup>41</sup> cui prende parte al fine di mantenere la Maat. In particolare compare nel mito della distruzione degli uomini, come colei che insieme ai suoi demoni deve vendicare il sole del tentativo di ribellione operato dagli uomini. Con il termine "seguito" si devono quindi intendere i genii emissarii della dea incaricati di spargere distruzione e morte, manifestazione dinamica della forza distruttrice di Sekhmet. La dea inoltre, nella barca del sole, partecipa alla lotta contro il nemico di sempre, il serpente Apopi. Nel *Rituale di Apopi*, conservato nella forma più estesa dal papiro Bremner-Rhind, la dea è l'occhio di Ra, che abbatte con la sua fiamma divorante i nemici del sole. Entrambi i riferimenti mitici riportati dai calendari sembrano quindi concordare con il fatto che, nel giorno in questione, Ra e i suoi alleati (i.e. Sekhmet) rinnovano il combattimento contro gli eterni oppositori.

Una osservazione conclusiva concerne le feste elencate nel papiro: esse sono tutte relative a divinità in rapporto soprattutto con il Basso Egitto, vedi *ḥpwy*, ma anche Khentikheti di Atribi, Horo di Letopoli, Mut di Eliopoli ecc. I grandi dèi tebani spiccano invece per la loro assenza. Riguardo all'assenza degli dèi e della regione tebana una osservazione analoga era stata fatta per il grande calendario del Cairo, che fu acquistato sul mercato antiquario, ma di probabile provenienza tebana<sup>42</sup>. Il Leitz è arrivato a sostenere con certezza, sulla base di calcoli astronomici, che l'*Urtext* fu elaborato a Menfi o Eliopoli. L'esclusione di Tebe come luogo di elaborazione si basa anche su osservazioni di carattere contenutistico, in particolare per la scarsa attenzione prestata tanto agli dèi locali (Amon è citato una sola volta), quanto alla regione stessa. Il calendario deve essere pertanto stato elaborato nella casa della vita di Eliopoli, e poi riadattato, con varianti, dalle altre sedi in cui fu adottato, e questo sarebbe il caso dei calendari di Torino, tutti di provenienza tebana. Una argomentazione analoga può essere prestata a CGT 54022, considerando quindi Tebe come il luogo della redazione scritta e della adozione in ambito templare, di un testo la cui elaborazione avvenne invece in area eliopolitana. Rimane sempre il dubbio che gli elementi mitologici contenuti in questo genere di documenti non siano sufficienti a stabilire il luogo in cui furono elaborati. Il carattere dei calendari sembra infatti esulare da caratterizzazioni regionali. I calendari non rispecchiano tanto le credenze di una regione quanto gli aspetti mitologici che caratterizzano i giorni e che quindi sono da intendere come "sovraspaziali". La

---

<sup>41</sup> Ph. Germond, *Sekhmet et la protection du monde* (AH 9), Ginevra 1981 e anche H. Altenmüller, *Die Apotropaia und die Götter Mittelagyptens*, Bonn 1965, p. 144.

<sup>42</sup> Bakir, *Calendar*, pp. 1 e 85.

contestualizzazione regionale appartiene infatti a un altro genere di documenti, i manuali geografici, con i riferimenti agli elementi culturali di rilievo delle regioni, o i calendari delle feste dei templi che rispecchiano invece e, in modo puntuale, le attività culturali dei templi propriamente connesse con gli dèi della regione.